

# La siccità nell'anno più piovoso

## «Acqua sprecata, urge un piano»

Coldiretti chiede i fondi del Pnrr per gli invasivi: il Veneto usa solo il 5% della pioggia, l'Italia l'11%

**VENEZIA** Quello che ci siamo lasciati alle spalle è stato l'inverno più piovoso dal 1966. Addirittura di più di quello del 2010 segnato dall'alluvione. Eppure in questo momento, come molte estati a questa parte, il Veneto fa i conti con la siccità.

Una mancanza di precipitazioni associata alle alte temperature, che sta mettendo in sofferenza le colture, i terreni e gli animali. L'allarme è già scattato insieme alle contromisure tra irrigazioni di soccorso e docce refrigeranti per i bovini nelle stalle. Secondo Coldiretti però non basta e questo è il momento di agire attraverso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza per sfruttare le risorse del Recovery Fund.

Un fiume di denaro che, per usare un paragone ad hoc, dovrà essere incanalato nei giusti percorsi. Ecco allora la proposta: «Oltre a grandi invasivi e reti collettive, incentivare i piccoli bacini aziendali nelle aree interne per recuperare l'acqua piovana». Il tema è caldo, non solo per le temperature, visto che il Pnrr sta entrando nel vivo della progettazione e del confronto con le Regioni. «La situazione è di emergenza a causa, da un lato delle piogge scarse, e dal-

l'altro dal persistere dell'afa che stanno mettendo in sofferenza le produzioni ortofrutticole e cerealicole, ma anche gli animali nelle stalle». Per questo gli allevatori si sono già attivati: «Impiegando dalle docce refrigeranti ai ventilatori fino agli abbeveratoi a pieno ritmo perché ogni singolo capo arriva a bere fino a 140 litri di acqua al giorno contro i 70 quando è fresco - spiega Coldiretti -. La produzione regionale vale quasi 500 milioni di euro ed è data da 3 mila aziende con 262.500 capi che producono 10 milioni di quintali di latte l'anno destinato all'eccellenza casearia di assoluto pregio visto che più del 60% del latte è impiegato per le pezze blasonate». Mentre nei campi lo scenario è quello ormai tipico di ogni estate, con le irrigazioni di soccorso per salvare le coltivazioni. Procedure urgenti che comportano un aumento dei costi per gli imprenditori a causa dei maggiori consumi di acqua ed energia.

Misure tampone che non bastano per fronteggiare un problema dal quale nessuno può più prescindere: i cambiamenti climatici. Che hanno costretto una regione storicamente abbondante di risorse idriche come il Veneto,

a misurarsi con il problema della siccità. Un tema sul quale la Regione è già impegnata come ha ricordato l'assessore regionale all'Agricoltura Federico Caner prendendo parte alla tavola rotonda organizzata dall'Associazione Regionale Consorzi di Gestione e Tutela del Territorio e delle Acque Irrigative (Anbi Veneto). «La transizione verso un'agricoltura più verde e più rispettosa del clima deve tenere conto di un tema centrale come quello dell'irrigazione - spiega Caner -, soprattutto quella collettiva realizzata dai Consorzi di bonifica che gestiscono in Veneto 200 mila ettari a irrigazione strutturata, ai quali si aggiungono 400 mila ettari di irrigazione di soccorso». Ed è proprio verso la collaborazione con i Consorzi che si sta orientando la politica regionale: «Assieme al Piano di Sviluppo Rurale nazionale 2014-2020 e al Piano invasivi, la Giunta regionale ha fatto propri i 21 progetti presentati dai Consorzi di bonifica - continua l'assessore Caner - che valgono 708 milioni di euro, avanzandoli come proposta da inserire all'interno del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza».

Secondo Coldiretti però, con i fondi del Recovery Fund

si può e si deve fare di più: «La priorità è la creazione di invasivi nelle aree interne per risparmiare acqua - spiega Manuel Benincà responsabile Area Ambiente Coldiretti Veneto -. Il Veneto recupera solo il 5% della pioggia rispetto a una media nazionale dell'11%, un dato preoccupante che dimostra quanto bisogno ci sia di investimenti in questo campo».

Oltre alle grandi opere e agli invasivi montani che raccolgono milioni di metri cubi d'acqua, andrebbero quindi incentivati i piccoli bacini aziendali e interaziendali: «Il Prs già oggi li finanzia - conclude Benincà -, ma i contributi, a cui si accede con una graduatoria, si fermano al 40% e i costi elevati di realizzazione scoraggiano gli agricoltori. Il Pnrr potrebbe dare una mano aumentando le percentuali. Se il contributo sfiorasse il 100%, aumenterebbe il numero di richieste e di interventi in quei terreni dove i Consorzi non arrivano. Così come andrebbero incentivati i contributi che finanziano i metodi di irrigazione come l'aspirazione o l'irrigazione a goccia, che consentono un risparmio d'acqua del 90%».

**Milvana Citter**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il punto

- Nelle stalle docce refrigeranti, ventilatori e abbeveratoi a pieno ritmo: col caldo ogni capo di bestiame beve fino a 140 litri di acqua, il doppio rispetto ad altre stagioni

- La produzione regionale vale

quasi 500 milioni di euro con 3 mila aziende, 262.500 capi

- Nei campi lo scenario è quello ormai tipico di ogni estate: irrigazioni di soccorso per salvare le coltivazioni

- Soluzioni tampone. Servono più

invasivi per la raccolta dell'acqua piovana ma i contributi, aspettando il Pnrr, sono ancora troppo scarsi

**Colture** In ginocchio a causa della siccità colture ma anche allevamenti di bestiame

### Cambiamenti climatici

Dicembre scorso è stato il più piovoso di sempre eppure ora l'acqua manca

